

RAYMOND SIEBETCHEU

LE PAROLE IN CAMPO.
ANALISI SOCIOLINGUISTICA E SEMIOTICA
DEGLI STRISCIONI NEGLI STADI DI CALCIO

1. PREMESSA

Il calcio odierno è diventato un vero e proprio sistema culturale (cfr. Porro 2008) in quanto non si limita più soltanto alla partita sul campo ma ingloba tutto l'universo semiotico che esce dai confini di questa disciplina. Per questo motivo, in questo lavoro ci proponiamo di esplorare alcuni contenuti semantici e semiotici di una delle tante partite che si gioca contemporaneamente alla partita vera e propria: la partita relativa alla “guerra/sfida delle parole” tra i tifosi sugli spalti. Ci chiediamo ad esempio cosa ci raccontano gli striscioni, quali sono i significati che si nascondono dietro ad essi e come vengono creati e percepiti? Proponendo alcune risposte a queste domande, illustreremo il linguaggio tanto ermetico quanto creativo e divertente (ma spesso anche grottesco e offensivo) dei tifosi attraverso le figure retoriche e l'attaccamento ai principali elementi culturali ai quali questi striscioni fanno riferimento e che, dobbiamo dirlo, fotografano l'assetto idiomático e culturale italiano. Il contributo si prefigge quindi di esplorare le forme simboliche ed identitarie che scaturiscono dal legame tra il linguaggio degli striscioni e la vita quotidiana.

2. QUADRO TEORICO E METODOLOGICO DI RIFERIMENTO

I primi studi italiani che hanno focalizzato l'attenzione sulla dimensione (socio) linguistica e semiotica degli striscioni negli stadi sono quelli di Boccafurni (2012); Guerra - Imperi - Vardanega (2010) e Siebetcheu (2016). Questi studi si riferiscono rispettivamente alle tifoserie romane, della Fiorentina e all'analisi comparativa tra gli striscioni esposti in Francia, in Gran Bretagna e in Italia. Questi primi studi hanno però lavorato sulla base di *corpora* limitati e/o di singole aree geografiche. Manca quindi al momento uno studio che analizzi la visibilità e il ruolo degli striscioni negli stadi italiani coinvolgendo il maggior numero possibile di squadre e città. Questo lavoro intende contribuire a colmare questa lacuna proponendo i primi risultati di una ricerca (ancora in corso) molto più ampia.

L'analisi che proponiamo in questa sede si basa su un corpus di 3.443 striscioni esposti negli ultimi cinque decenni in almeno 50 stadi della Penisola e in una settantina di città italiane. I testi sono stati reperiti principalmente online. Una delle fonti principali è il sito della trasmissione televisiva *Striscia la Notizia* che va in onda su Canale 5. Attraverso la sua rubrica dal titolo "Striscia lo Striscione", la trasmissione mostra gli striscioni più divertenti negli stadi italiani. Molti striscioni sono stati tratti dal sito *StriscioniStadio.com*, sito nato nel 2008 ma oggi non più disponibile. Il sito era una raccolta degli striscioni più belli, ridicoli e divertenti mostrati in curva o fuori dagli stadi di calcio. A queste due fonti si aggiungono i siti delle varie tifoserie e molte fonti giornalistiche. La ricerca si prefigge di raccogliere senza filtro il maggior numero di striscioni possibili cercando di coprire più squadre e naturalmente più città e regioni italiane. In questo lavoro illustreremo, inoltre, alcune informazioni emerse durante una conversazione di una durata di due ore con un *ultras*, che chiameremo Antonio, che con un'esperienza ventennale e accompagnando la sua squadra del cuore in tutte le trasferte, ha visitato tutti i principali stadi italiani che accolgono le squadre dei campionati di Serie A, Serie B e Serie C. Prima di iniziare l'analisi vera e propria del nostro *corpus*, è opportuno e fondamentale soffermarsi su tre concetti cardine, i cui significati consentono di caricare di senso i testi e le parole che analizzeremo: stadio (curva), tifoso (*ultras*) e striscione.

2.1 *Lo stadio come spazio semiotico*

Secondo Sebastio (2010: 120) ci sono almeno due ragioni che ci spingono a dare un valore semiotico allo stadio. «La prima ha a che fare *strictu senso* con la cultura presa in esame, la cui esistenza stessa si intreccia strettamente all'evento calcistico e, di conseguenza, agli impianti in cui esso ha luogo». La seconda ragione, aggiunge lo stesso autore, «è invece figlia del particolare tipo di sguardo, all'incrocio tra sociosemiotica e semiotica della cultura, che sulla forma di vita in questione si intende gettare». Come noto, gli stadi di calcio sono degli imponenti impianti attrezzati per lo svolgimento delle manifestazioni sportive che, oltre ai calciatori, possono attrarre tanti

addeiti al lavoro e naturalmente diverse decine di migliaia di tifosi. Questi ultimi, attraverso striscioni, colori, coreografie, cori e altri rumori decorano ulteriormente il paesaggio linguistico, acustico e visivo di questo spazio già valorizzato dalle lingue e dai linguaggi degli altri protagonisti. Lo stadio diventa quindi uno spazio di gioco, uno spazio linguistico, uno spazio di aggregazione sociale, oltre che uno spazio comunicativo, tenuto conto della sua forte capacità mediatica. È probabilmente anche per un contesto simile, dove dialogano striscioni, «parole ‘*uniquely human*’ e altre forme di semiosi», tra cui «gesti, posture del corpo, danza, musica, numerazioni, cifrazioni, calcoli» che De Mauro (2002a: 44) chiede un «riconoscimento della semi-oticità». De Mauro (1983: 102) aggiunge che nell’usare parole e frasi c’è una grande libertà, tuttavia «lo spazio in cui ci muoviamo con frasi e parole, lo spazio linguistico, non è il caos». Questa posizione di De Mauro ci incoraggia ad approfondire la combinazione ossimorante tra “libertà di parole” e “guerra di parole”. Nonostante le pesanti crisi e violenze sociali scaturite dal fenomeno degli *ultras*, le dinamiche linguistiche e semiotiche dello stadio meritano di essere analizzate proprio perché dietro a tutti i “rumori” che contraddistinguono l’universo comunicativo di questo fenomeno, si nascondono dei valori di senso.

Secondo Sebastio (2008: 123), non tutti gli spettatori seguono la partita allo stesso modo e «le modalità di osservazione dell’evento sportivo hanno un ruolo specifico nell’ecologia semiotica dello stadio». Come noto, gli stadi sono suddivisi in diversi settori: curva, tribuna e gradinata. Questi tre settori principali si distinguono da alcuni fattori quali la posizione, il costo del biglietto, il comfort, la visibilità dell’evento calcistico e la vivacità del settore. Dei tre settori, la curva è sicuramente l’epicentro del fenomeno *ultras*.

2.2 I tifosi come attori sociali

Lo stadio (e quindi anche la curva), non è un semplice luogo fisico, esso è anche un luogo portatore di un valore simbolico, identitario e culturale molto forte. Questo superamento della dimensione fisica dello stadio fa dei tifosi in generale, e degli *ultras* in particolare, degli attori sociali che fanno parte integrante dell’evento partita. In questo modo, i tifosi e tutti gli altri attori (calciatori, allenatori, massaggiatori, dirigenti, ecc.) e «il loro interagire diviene uno spazio di significazione unico» (Guerra - Imperi - Vardanega 2010: 8). Non a caso il tifoso viene chiamato il “dodicesimo uomo” per marcare non solo il suo attaccamento alla squadra, ma soprattutto il suo ruolo importante insieme agli altri elementi dell’ingranaggio del sistema calcio; ruolo che va al di là dei risultati e della gestione amministrativa della società, come illustrano gli esempi (1) e (2) esposti rispettivamente dai tifosi della Roma e della Fiorentina.

(1) Società alla deriva. Squadra in altomare. Solo la nostra fede da salvare

(2) Contro tutti e tutto ma sempre con voi – Forza ragazzi!

Se il movimento *ultras* nasce nel 1960 (Louis 2006), la parola *ultras* è attestata al

1961 secondo il Nuovo De Mauro (NDM) ed è definita come «il tifoso di una squadra di calcio, specialmente inserito in un gruppo organizzato, che l'eccessivo fanatismo può portare ad atti di violenza e vandalismo nei confronti dei sostenitori della squadra avversaria». Boccafurni (2012: 226) propone anche un identikit di questa categoria di tifosi osservando che sono «generalmente di sesso maschile, di estrazione socioculturale diversa, anche se tendenzialmente bassa, e di età diversa, ma uniti da una passione smodata per il calcio. Si distinguono dai tifosi 'normali', proprio per il modo esasperato di intendere il sostegno alla squadra». L'idea del tifoso *ultras* come “attore sociale” è quindi quella che lo vede inserito in un processo identitario che presuppone l'acquisizione di una precisa *forma mentis*, cioè un particolar modo di pensare, che richiede il rispetto di alcune regole tra cui apprendere cori, coreografie, accompagnamenti e battimenti; vestire in un certo modo; indossare simboli di riconoscimento; condividere stili espressivi ed emotivi e naturalmente realizzare striscioni (Boccafurni 2012).

In definitiva, il fenomeno *ultras* che viene spesso associato alla violenza, è molto di più di questa “semplice etichetta”, riprendendo una critica saussuriana rispetto alle categorie universali aristoteliche. In realtà, gli *ultras* sono espressione non solo di ciò che rappresentano in quanto membri di un gruppo ristretto di sostenitori (seppur a volte spietati) di una squadra, ma anche come facenti parte di una società, di un paese, di una città, di una azienda e di una famiglia. È quindi questo universo non meramente calcistico che fa dello striscione un testo dal contenuto non necessariamente e intrinsecamente violento che racconta la passione e la storia d'amore (anche sotto forma di rivendicazione) e di simpatia tra i cittadini-tifosi e la loro città/squadra, tra i lavoratori-tifosi e le loro aziende, tra i mariti-tifosi e le loro mogli, ecc.

2.3 *Lo striscione come genere testuale*

Lo striscione è definito dal NDM come una «grossa striscia di tessuto, plastica, carta o simile, recante scritte o disegni di vario genere, che viene esposta a scopo pubblicitario o propagandistico in strade e piazze oppure innalzata in cortei e manifestazioni». Questa definizione restituisce cinque elementi caratteristici che sono comuni anche agli striscioni da stadio: la materia, la dimensione, la modalità di trasmissione dell'informazione, la funzione e il luogo di esposizione. A queste cinque caratteristiche dello striscione da stadio possiamo aggiungere la forma che è generalmente rettangolare con lo striscione disposto orizzontalmente o verticalmente.

Al di là dello striscione come supporto materiale, altri materiali già portatori di specifici significati possono assumere nuove funzioni e quindi nuovi significati secondo la logica saussuriana relativa al gioco degli scacchi. «Se sostituisco dei pezzi in legno con dei pezzi in avorio il cambiamento è indifferente per il sistema: ma se diminuisce o aumenta il numero dei pezzi, questo cambiamento investe profondamente la “grammatica” del gioco» (De Saussure 1967 [2017]: 34). Bonomi (1987: 34) ricorda la sorprendente assonanza tra questa idea saussuriana e quanto illustrato nelle Ricerche

logiche (RL, I, 336-337): «I pezzi in legno o in avorio non diventano pezzi del gioco in questione per le loro forme, che possono variare a piacere, bensì in virtù delle regole del gioco che conferiscono ad esse il loro preciso *significato di gioco*». In questo senso, negli stadi le *t-shirt* o le sciarpe con le loro scritte e i loro colori trasmettono ugualmente messaggi e sensi giocando lo stesso ruolo degli striscioni.

Oltre a questa descrizione che fa prevalentemente riferimento alla parte materiale dello striscione, cioè al supporto o contenitore, è giudizioso concentrare l'attenzione sul contenuto inteso come il testo vero e proprio. «Occuparsi della lingua di un testo significa cercare nella materialità del testo degli accordi, i rinvii, le relazioni, i giochi, le strategie dei significanti sui piani che sono loro propri all'interno di una struttura letteraria, come la metrica, i suoni, il lessico e la sintassi» (Corno 2014: 342). Come si lega questa definizione agli striscioni da stadio, che fanno parte dell'universo della testualità calcistica da vari decenni? A nostro avviso nonostante le loro realizzazioni spontanee, improvvisate e volatili (ma comunque catalogabili), gli striscioni sono dotati di una struttura alla base della quale ci sono determinate strategie comunicative. Queste strategie espressive legate alla tradizione dei tifosi, a cui si aggiunge l'innovazione attraverso gli "striscioni digitali", bastano per considerare gli striscioni un genere testuale? Palermo (2013: 252) ricorda a questo proposito che «in ambito etnografico si fa riferimento alla categoria di genere ogniqualvolta in una determinata cultura si consolida una tradizione che attribuisce a determinate produzioni una relativa stabilità di caratteristiche formali». Si parte quindi dal presupposto che non si ha la presunzione di ricercare modelli universali, aggiunge Palermo (2013), bensì la consapevolezza che ogni comunità, come nel caso degli *ultras*, ha il suo repertorio di generi, nel senso che dà riconoscimento formale ad alcuni generi e non ad altri, sviluppando anche un'estetica ad essi collegata.

Una delle caratteristiche testuali dello striscione è determinata dalla sua capacità di combinare vari modelli testuali: *testo comico*, con molti giochi di parole come il *calembour*: si veda l'esempio (4) dove l'espressione volgare "girare i maroni" indica irritare e innervosire (i tifosi) ma si riferisce anche all'ex ministro dell'interno Roberto Maroni, che istituì la tessera del tifoso che sta appunto innervosendo i tifosi; *lettera aperta*, che prende la forma di vari canali di comunicazione quali telegramma, cartolina, email, ecc.; *testo poetico*, con la presenza di figure retoriche, della parodia, dell'ironia e del comico che rimandano alla poesia burlesca; *testo pubblicitario* e *giornalistico*, ecc. Consideriamo pertanto lo striscione come una sorta di "lettera aperta" con una mescolanza indiscriminata di generi. Siamo quindi di fronte ad una produzione testuale profondamente eterogenea dal punto di vista stilistico che possiamo associare ai cosiddetti "testi misti" (Dardano 1994), contraddistinti dalla mescolanza di registri e di caratteristiche di genere. Questi testi sono inoltre caratterizzati da una forte escursione diafasica che si manifesta ad esempio con la compresenza da una parte di espressioni auliche, termini tecnici ed espressioni colloquiali, dialettali o volgari; e dall'altra parte con inserti riferibili all'oralità più informale che convivono

con il registro brillante (Palermo 2013: 245-246). Gli esempi (3), (4) e (5) mostrano chiaramente come negli striscioni convivono i segnali dell'oralità, i registri volgari ma anche i tentativi di avvicinarsi, seppur in modo ironico, ai registri formali.

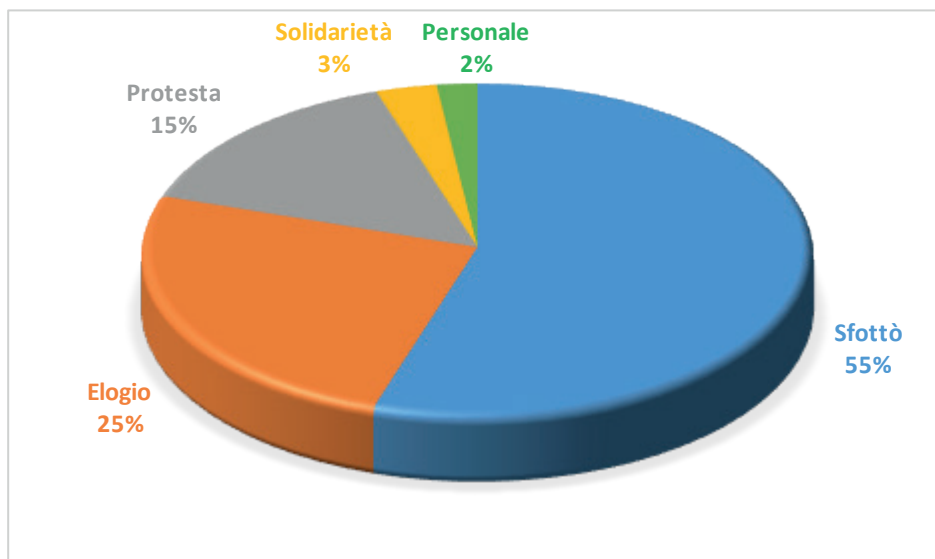
(3) A noi ... ce s'è rotto er fax (riferimento alla richiesta per l'introduzione dello striscione allo stadio)

(4) Ai baresi senza tessera girano i maroni (riferimento alla tessera del tifoso)

(5) Dal 1908 Siete voi la vera commedia. E che trofeo già mai non veda questa perduta gente in nerazzurra maglia, ma che di scherno e delusioni sia sempre preda (milanisti agli interisti)

4. LE FUNZIONI DEGLI STRISCIONI DA STADIO

Sulla base dei dati del nostro *corpus* (cfr. graf. 1), abbiamo individuato le cinque funzioni principali degli striscioni: lo sfottò (55%), l'elogio (25%), la protesta (15%), l'espressione dei sentimenti di solidarietà (3%) e i messaggi personali (2%).



graf. 1. Principali funzioni degli striscioni da stadio.

Lo sfottò è una forma comunicativa che si basa su una presa in giro vivace e allegra nei confronti degli avversari. Dal momento che molti striscioni nascono per sfidare la tifoseria avversaria, si può dire che lo sfottò è proprio l'essenza di questo genere testuale, in quanto mira a rinforzare l'identità di un gruppo e a dispregiare quella del gruppo avversario, anche con insulti grotteschi e a sfondo sessuale, ai quali preferiamo non dare troppo spazio in questa sede.

(6) Il palio corretelo su questo ronzino (fiorentini ai senesi)

(7) I pomodori nel vostro destino: oggi sulla maglia, ieri nel giardino (romanisti ai laziali in rife-

rimento al consorzio Cirio, ex sponsor commerciale della Lazio)

È opportuno ricordare che grazie alle cosiddette “soffiate”, alcune tifoserie hanno la possibilità di sapere in anticipo cosa sarà scritto sullo striscione della tifoseria avversaria. In questo modo, possono preparare la risposta che verrà mostrata appena lo striscione spifferato verrà esposto. Le riposte agli striscioni possono naturalmente arrivare a distanza di alcuni giorni, nella partita successiva o addirittura dopo mesi e anni. Ricordiamo alcuni esempi.

- (8) Roma, alza gli occhi guarda il cielo: solo Dio è più grande di te (striscione della Roma)
- (9) Infatti è biancoazzurro (risposta della Lazio, riferimento ai colori sociali della squadra)
- (10) Voi comaschi, noi con le femmine (fiorentini ai comaschi)
- (11) Sempre co-maschi? (altro attacco dei fiorentini dopo 10 anni)

L'elogio si riferisce invece al discorso solenne con cui si loda la propria squadra (giocatori, allenatori, dirigenti).

- (12) Viva la pazza gioia di essere romanisti
- (13) Interista diventi pazzo (tifosi interisti alla propria squadra)
- (14) Senza Kakà ... sto male (milanisti nei confronti del proprio giocatore Kakà)

Le proteste si possono dividere in due tipologie: da una parte le proteste nei confronti della propria squadra, dall'altra le proteste nei confronti delle istituzioni governative o comunque di altre istituzioni non direttamente legate al mondo del calcio. Nel primo caso la passione e l'amore che i tifosi hanno nei confronti della loro squadra è talmente forte che in alcuni casi se la prendono con giocatori, dirigenti e allenatori quando questi ultimi non producono i risultati sperati, come dimostrano gli esempi seguenti.

- (15) Ranieri, facci l'ultima magia: sparisci! (Ranieri allenava la Fiorentina)
- (16) Almeno un tiro in porta (tifosi interisti alla loro squadra)
- (17) E liberaci da Vittorio Amen (tifosi della fiorentina all'ex presidente Vittorio Cecchi Gori)

La seconda tipologia di protesta si riferisce alla presa di posizione dei tifosi, che prima di esserlo sono anche cittadini, nei confronti delle politiche di governo o di gestione del territorio, ma anche nei confronti delle decisioni prese a livello internazionale.

- (18) Bush, còmbrate er risiko (striscione romanista alla vigilia della guerra in Iraq)
- (19) Berlusconi se c'hai i capelli è solo grazie alla ricerca (contro le politiche di governo)
- (20) Fate presto ho fame (riferimento alle partite programmate all'ora di pranzo)
- (21) In questo paese ci sono più possibilità per i ricercati che per i ricercatori!
- (22) Stadi vuoti, trasferte vietate, partite truccate ... Era questo il calcio che volevate?
- (23) Questo calcio fa sky-fo (riferimento alla pay-tv)

I tifosi non mancano di esprimere la loro vicinanza nei confronti delle popolazioni colpite da tragici eventi: terremoto in Abruzzo, caduta del Ponte Morandi, ecc. I tifosi esprimono anche la loro solidarietà ai personaggi dello sport (giocatori, allenatori, dirigenti o tifosi) venuti a mancare.

- (24) Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta. Ciao Davide (in riferimento ad Astori)
- (25) Gabriele sarai sempre con noi (tifoso laziale)
- (26) Solidarietà al popolo d'Abruzzo (riferimento al terremoto)
- (27) Genova nel cuore (riferimento al crollo del Ponte Morandi)

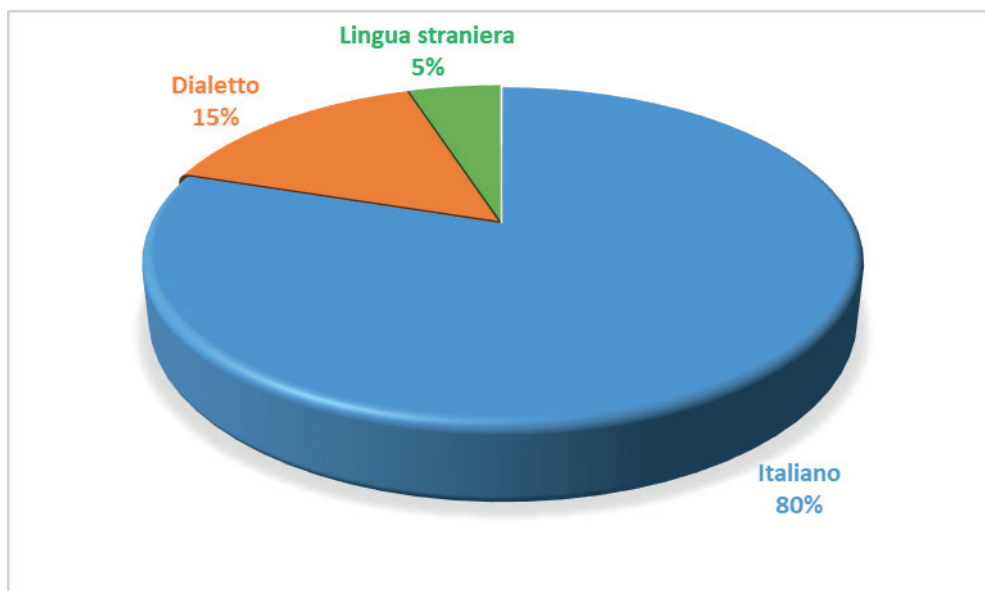
Da queste funzioni osserviamo, come già ricordato da Guerra - Imperi - Vardanega (2010: 29), che gli striscioni esprimono una forma di comunicazione trasversale che trova la sua ragion d'essere comune nella volontà di condivisione all'interno di un gruppo. Quindi «le dinamiche di comunicazione presenti mirano in vari modi a rafforzare sempre un'altissima partecipazione emotiva».

5. LINGUE E DIALETTI DEGLI STRISCIONI DA STADIO

Come noto, lo spazio linguistico italiano è passato negli ultimi decenni da una dimensione tripolare, determinata dall'italiano, dai dialetti e dalle minoranze storiche (De Mauro 1981), ad una dimensione quadripolare, determinata dall'ingresso nello spazio tripolare preesistente di un nuovo polo, quello delle lingue immigrate (Vedovelli 2010). La questione del plurilinguismo negli stadi, già illustrata da Siebetcheu (2013, 2017) in riferimento ai repertori linguistici dei giocatori e degli allenatori, è la dimostrazione che la multipolarità dello spazio linguistico italiano coinvolge tutti gli ambiti della società. I testi degli striscioni confermano la varietà dei repertori linguistici degli italiani (cfr. graf. 2) visto che l'80% degli striscioni è in italiano, il 15% in dialetto e il 5% in lingua straniera.

5.1 I dialetti italiani negli stadi di calcio

Secondo l'ultima indagine Istat (2017) relativa all'*uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia*, il 14% degli italiani (oltre 8 milioni) usa prevalentemente il dialetto, mentre il 32% usa sia l'italiano che il dialetto. A questa vitalità dei dialetti illustrata dall'Istat si associa anche la loro visibilità negli stadi italiani visto che il 15% degli striscioni del nostro *corpus* è in dialetto. Precisiamo che abbiamo notato una propensione all'uso dei dialetti negli stadi dell'area centro meridionale (Lazio, Toscana, Campania e Sicilia).



graf. 2. Le lingue usate negli striscioni presi in esame.

A questo proposito, mentre nei derby tra Inter e Milan o Juve e Torino i tifosi tendono ad usare l'italiano, la situazione è diversa nei derby delle squadre romane, siciliane e toscane. L'esempio (28) illustra uno dei rari casi in cui viene usato il milanese allo stadio. È interessante notare che i tifosi interisti, consapevoli delle origini calabresi di Gattuso, usano il milanese proprio per segnalare la loro identità al giocatore.

(28) Gattuso: se l'è 'na cadrega? (cadrega significa 'sedia' in milanese).

Queste scelte linguistiche, orientate verso l'uso del dialetto nelle aree meridionali, sono confermate dall'indagine Istat (2017) che osserva che il ricorso al dialetto nei diversi contesti relazionali e soprattutto in famiglia resta una specificità di alcune regioni: in particolare al Sud e nelle Isole (ad eccezione della Sardegna) oltre il 68% delle persone di 6 anni e più utilizza il dialetto in famiglia – prevalentemente o in alternanza con l'italiano. Un altro elemento che potrebbe giustificare l'uso dei dialetti da parte degli *ultras* è la loro estrazione socioculturale. Come già ricordato, per Boccafurni (2012) gli *ultras* sono tendenzialmente di estrazione socioculturale bassa e per l'Istat (2017) il 24,8% di coloro che possiedono la licenza media (o titoli inferiori) usa quasi esclusivamente il dialetto in famiglia e il 33,7% con gli amici (contro rispettivamente il 3,1% e il 2,7% di chi ha la laurea o un titolo superiore). Antonio, l'*ultras* che abbiamo intervistato, non vuole fare una correlazione tra uso dei dialetti da parte degli *ultras* e *background* socio-culturale basso. Secondo lui gli *ultras* che usano i dialetti intendono semplicemente «ribadire il proprio campanilismo e la propria origine e quindi affermare la loro identità». In questo lavoro facciamo riferimento agli striscioni in alcuni dialetti dell'area centro meridionale (romanesco, fiorentino,

napoletano e siciliano), senza fare una distinzione tra le varietà locali.

In riferimento agli striscioni associati alle squadre romane, nel nostro corpus sono numerosi i tratti romaneschi. Tali tratti sono confermati dallo studio sistematico effettuato da Boccafurni (2012) al quale rimandiamo per un'analisi approfondita e da cui prendiamo spunto per illustrare alcuni fenomeni linguistici presenti nel nostro corpus:

- Monottongamento in *ò* del dittongo *uo*

(29) Ferilli ... a settant'anni è ancora Bona

- Presenza della *e* paragogica per evitare la consonante finale

(30) A Friske (riferimento all'arbitro svedese Frisk)

- Aferesi della vocale *u-* negli articoli indeterminativi *'n*, *'no*, *'na*

(31) Meglio *'n* anno de galera che laziale pe' na sera (striscione romanista)

(32) Liverani facce *'n* cross. Se no, te spezzo *'na* gamba (striscione laziale)

(33) Sete brutti *'na* marea (striscione romanista)

- Conservazione della *e* per *i* pretonica e postonica nei clitici, nella preposizione *de*, nelle forme dell'articolo determinativo *er*

(34) Ve famo er prefisso 0-2 (romanisti agli interisti: 02 è il prefisso di Milano)

- Presenza di *u* protonica per *o* in *nun* 'non'

(35) Non c'ho cugini; fatece er cazzo der piacere, nun dite più che semo cugini (laziali)

- Apocope di *r* in *per*, ridotto talvolta alla sola bilabiale sorda *p* davanti a vocale

(36) S.S. Cirio? Anche i piselli pe' tu madre (laziali ai romanisti)

In riferimento agli striscioni in fiorentino, alcuni fenomeni linguistici ricorrenti evidenziati da Guerra (2012: 76-77) e che sottolineano il radicamento dei tifosi al proprio territorio, trovano largo uso anche nel nostro corpus. Illustriamo tre di questi fenomeni.

- Ricorso frequente all'aferesi che trasforma l'avverbio di negazione *non* nella forma *un*; in altri casi si rinviene il raddoppiamento della *n* in *unn-* che ricorre davanti a iniziale vocalica;

(37) Il panforte un lo mangia nemmeno il maiale (fiorentini ai senesi)

(38) 26 agosto 1926 la c'ha tant'anni eppure la unn'invecchia mai (nascita Fiorentina)

- Trasformazione di *che cosa* in *i'che*, o talvolta in *i'cche*, con il raddoppiamento del grafema *c* che rispecchia ancor di più la parlata fiorentina. *L'i'che*, talora scritto nella

forma *icché*, è un elemento caratterizzante della lingua fiorentina che viene talvolta adoperato per evidenziare la fiorentinità;

(39) Ma da oggi la domenica i'che fò (riferimento alla fine del campionato)

(40) Oh Zauri icchè se venuto a dacci una mano !?!

- Caduta della consonante liquida, *l*, dell'articolo determinativo maschile singolare *il*, ma previo allungamento della consonante successiva.

(41) O Conte leati i ciuffo da la fronte (riferimento alla presunta parrucca di Antonio Conte)

In riferimento agli striscioni in napoletano, in questa sede ci limitiamo ad illustrare alcuni esempi relativi alle forme dell'articolo determinativo che «si manifestano prima della consonante nelle forme *o* del maschile singolare (ms), *a* del femminile singolare (fs), *e* del maschile e femminile plurale (mp, fp) [...]. Le forme *o* ed *e* possono comparire nelle varianti alte *u*, *i*» (Bafile 2008: 1).

(42) U Napulill è nu guapp'i carton! (partita Salernitana-Napoli)

(43) Salenno 'ncopp e ccuorn tuoie, allucc a 'o padreterno (traduzione: salendo sulle tue corna si fa il solletico al padre eterno)

(44) A quest'ora a nuje ce piace ò ragù ... ma ò Napule è Semp ò Napule

(45) Martina al San Paolo?! Si' Sapev Ce' Purtav E Mimos' (traduzione: Martina al San Paolo? Se lo sapevo le portavo le Mimose. Riferimento alla festa della donna)

Per quanto riguarda il siciliano ricordiamo alcune forme verbali, preposizionali e pronominali. Proponiamo le preposizioni *pi'* (per), *in* (poco usata in tale grafica), questa ultima per aferesi può mutare in *n*, *n-*, o in alcune espressioni avverbiali si trova anche unita al vocabolo a cui si riferisce. Proponiamo anche l'uso del pronome interrogativo *Cu'* (chi) e del verbo *essere* (Fortuna 2002).

(46) Minkia ... A San Siro sognu

(47) Acceddu 'nta iaggia non canta p' amuri ma pi' raggia (traduzione: l'uccello in gabbia non canta per amore ma per rabbia). Riferimento all'aquila, simbolo del Palermo, e alla gabbia del settore ospiti dello stadio.

(48) Gli anni passano ma il dubbio resta: Cu spacchiu siti? (Chi cazzo siete?)

5.2 Le lingue straniere negli stadi italiani

Oltre all'italiano e ai dialetti, negli stadi italiani sono visibili molte lingue straniere, in particolare l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il portoghese, il giapponese, il cinese, e il ceco. Queste lingue si usano non solo perché sono presenti anche dei tifosi stranieri negli stadi, ma anche perché in alcuni casi gli *ultras* preferiscono usare le lingue straniere (anche chiedendo aiuto ai nativi) per rivolgersi a giocatori, allenatori o dirigenti stranieri, visto che il calcio italiano è diventato sempre più globale (Siebetcheu 2017). Secondo l'*ultras* Antonio, l'uso delle lingue straniere da parte degli *ultras* è anche un segno di simpatia nei confronti di alcune tifoserie straniere amiche.

- (49) I belong to money (riferimento alla scritta “I belong to Jesus” sulla maglietta di Kakà)
- (50) Samuel the wall (riferimento a Samuel, ex difensore della Roma)
- (51) Hommage aux deux supporters lillois reposez en paix
- (52) Cien veces gracias, Abel (in riferimento al centesimo gol realizzato da Abel Balbo)

Abbiamo inserito in questa categoria anche i testi in latino o latineggianti, prevalentemente usati dai tifosi romani, come illustrano gli esempi seguenti.

- (53) Habemus Tottino
- (54) Ave Cesari, Chievo te salutant
- (55) Venimus, Giochimus, Vincimus (Roma)
- (56) Verba volant coppe manent (Lazio)
- (57) Lazio, populus, Tuus, Te, Acclamat (Lazio)

6. GLI AMBITI DI RIFERIMENTO DEGLI STRISCIONI DA STADIO

Come abbiamo già ricordato in precedenza, la partita di calcio è interpretata come un evento importante che oltrepassa il confronto agonistico che avviene sul terreno di gioco e affonda le sue radici nei valori simbolici e identitari delle città coinvolte negli eventi calcistici. In questo senso, nel nostro corpus abbiamo evidenziato riferimenti a vari ambiti della vita quotidiana (cfr. graf. 3). Primeggiano gli striscioni collegati all'attualità (attraverso fatti politico-giudiziari, economici, sociali, sportivi e casi di cronaca), al mondo della televisione (riferimento sia alle trasmissioni televisive che ai personaggi televisivi), alla cucina, alla religione e alla famiglia.

Proponiamo alcuni esempi che fanno riferimento all'attualità (“calciopoli”, con Moggi tra i protagonisti, e *spread*; naufragio Costa Concordia; caso Ruby), alla televisione, nonché a cucina, religione, musica, cinema e famiglia.

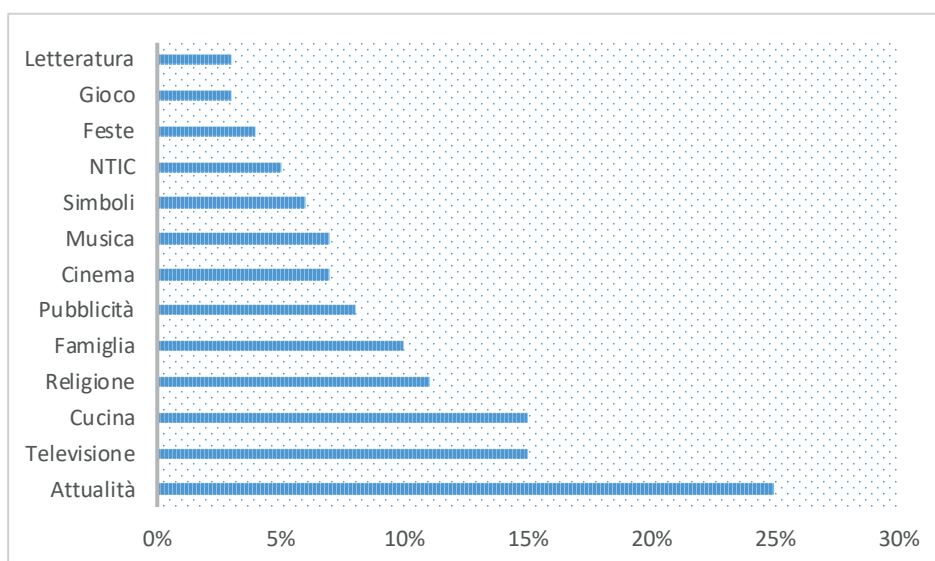
- Attualità

- (58) Moggi abbassa lo *spread*
- (59) Berlusconi ce le ruby tutte
- (60) Schettino occhio (disegno dell'occhio) agli (foto vari spicchi d'aglio) iceberg

- Televisione

- (61) Militello non essere coglione inquadra questo striscione
- (62) Militello rimborsaci i pennarelli o scioperiamo
- (63) Allegri sei su Scherzi a parte (riferimento al programma televisivo Scherzi a parte)

In riferimento alla televisione ricordiamo che nel nostro *corpus* pullulano gli striscioni indirizzati a Cristiano Militello, probabilmente il primo giornalista ad aver dato una forte visibilità televisiva agli striscioni, attraverso la seguitissima rubrica *Striscia lo Striscione* (dal 2004) del TG satirico di Canale 5 *Striscia la notizia*.



graf. 3. *Principali ambiti di riferimento degli striscioni da stadio.*

- Cucina

- (64) A France er cucchiajo ormai te serve pe' er brodino (riferimento a Totti)
- (65) A Milano panettoni a Firenze basta Toni (riferimento a Luca Toni)
- (66) A Giulietta ce piaceva ò babbà (riferimento al Verona)
- (67) 4 salti in padella cirio: cotti in 31 minuti (romanisti ai laziali)
- (68) 2-0 il cacio sul maccarone (riferimento al giocatore Massimo Maccarone)
- (69) Meglio la polenta che la fiorentina (Bresciani ai fiorentini)
- (70) A Parma il crudo a Milano la coppa (riferimento al prosciutto di Parma)
- (71) Siete come i bastoncini findus (ri)pescati e surgelati

Nel settore della cucina notiamo una competizione anche tra le pietanze delle varie regioni che vengono metonimicamente associate alle squadre delle loro città.

- Famiglia

- (72) Anna non partire proprio stasera
- (73) Mamma tardo a pranzo
- (74) Mamma tranquilla sto con la signora (riferimento alla Juventus, la Vecchia signora)
- (75) Vi odio più della suocera
- (76) Scusa moglie ma prima c'è l'AS Roma

- Religione

- (77) Con Chiesa e il Papa è un Siena da Dio (riferimento al giocatore Enrico Chiesa e all'allenatore Giuseppe Papadopulo)
- (78) Alex non avrò altro Dio all'infuori di te (riferimento ad Alessandro Del Piero)
- (79) E l'ottavo giorno Dio creò Totti
- (80) Dio c'è e ha il codino (riferimento a Roberto Baggio)

- Musica

(81) A voi Albano a noi la Lecciso

(82) Siete come i Jalisse

(83) Noi come i Jalisse? Voi Cugini di Campagna

Nella partita Pisa-Livorno (1996-1997), i pisani consideravano le minacce dei cugini solo “Fiumi di parole” (titolo di una canzone del duo Jalisse costituito da Fabio Ricci e Alessandra Drusian). A distanza di anni i livornesi risposero come indicato nell'esempio (83). Il riferimento ai Cugini di Campagna (gruppo musicale pop italiano) è legato all'intento di considerare il Pisa come una squadra di campagna.

- Cinema

(84) Mutti: via col vento / Bianchi: per un pugno di dollari / Galeone: Titanic / La squadra: Ghost / Mazzone: il fuggitivo / The end/ anche a Napoli il festival del cinema

(85) Nocerina, Savoia, Juve Stabia e Turrus ... Pacco, doppiopacco e contropaccotto

L'esempio (84) si riferisce a un emblematico striscione napoletano che sintetizza la disastrosa stagione 1997-1998 (il Napoli retrocesse in serie B). I tifosi dipingono il profilo della propria squadra facendo riferimento ad una serie di film esibiti con umorismo beffeggiatore. Mutti, Mazzone e Galeone sono gli allenatori che si sono succeduti sulla panchina del Napoli in quella stagione. Ottavio Bianchi era un dirigente del Napoli.

L'esempio (85) fa riferimento a un striscione esposto nella partita di Coppa Italia Cavese-Juve Stabia del 1998. In quella occasione, i tifosi della Cavese sfotterono le altre squadre della Campania citate nello striscione facendo allusione al film comico di Gianni Loy che richiama il sistema del “pacco”, ossia della truffa da strada molto frequente nella Napoli degli anni Novanta.

Nella guerra delle parole tra i tifosi, non mancano gli attacchi ai simboli delle città delle squadre che si affrontano in campo.

(86) Vi si caca nell'acquario (riferimento a Genova)

(87) Giulietta è 'na zoccola (napoletani ai veronesi)

(88) Vesuvio facci sognare (veronesi ai napoletani)

(89) Carissimo stretto dimostraci affetto, ingoia i reggini con tutto il traghetto (messinesi)

Uno dei momenti in cui si nota un forte campanilismo è sicuramente il derby, occasione ideale per dimostrare da una parte l'inestimabile attaccamento alla propria squadra e dall'altra parte l'immenso desiderio di umiliare la squadra rivale.

(90) Con la chiave di 19 vi smonto lo stadio (fiorentini agli empolesi)

(91) Che Dio v'accontenti (risposta pisana ai lucchesi che ricordano il detto “è meglio un morto in casa che un pisano all'uscio”)

Tutti questi ambiti, e molti altri non illustrati in questa sede, dimostrano, come osserva Ferreri (2008), che le migliaia di parole presenti negli striscioni costituiscono un valore aggiunto per tutto il calcio dando alla competizione un significato altro rispetto alla semplice partita, arricchendola di passione e partecipazione emotiva.

7. FIGURE RETORICHE E STILE POETICO

Come abbiamo notato negli esempi precedenti, il linguaggio degli striscioni è caratterizzato da una complessità semantica determinata dalla forte creatività linguistica su cui si fonda la loro ideazione e produzione. Non sorprende quindi la sovrabbondanza di figure retoriche. Anche gli studi di Guerra (2012: 13) e Boccafurni (2012) confermano la presenza di ambiguità ed allusioni che presuppongono una conoscenza condivisa delle tematiche legate alla vita del tifoso: sono infatti presenti numerose metafore e altre figure retoriche associative in cui una parola sostituisce o rimanda ad un'altra.

- Metafora

(92) Siete come il dentifricio: per ... denti (romanisti ai laziali)

(93) Siete come la lira non vaete un cazzo (laziali ai romanisti)

(94) Siete più brutti della Multipla (fiorentini ai juventini, in riferimento alla FIAT)

(95) Siete più inutili delle biciclette ATM! (milanisti agli interisti)

Segnaliamo che l'uso della seconda persona plurale, come nel caso di questi esempi, è frequentissimo nel nostro corpus e conferma che i primi destinatari degli striscioni sono gli *ultras* della squadra avversaria. Per questo motivo, notiamo un frequente "battibecco" a distanza tra le varie tifoserie.

- Metonimia

(96) Caro Leo sognavi Wembley, hai conosciuto Wimbledon 7-3 (riferimento a Leonardo)

(97) Curva Nord Triplete, Curva sud Trepirla (interisti ai milanisti)

Alla base c'è sempre un gioco di ironia che propone espressioni o frasi il cui senso è inverso rispetto al significato letterale. Ricordiamo la sostituzione consonantica tra vibrante *r* e laterale *l* molto frequente nella pronuncia degli orientali.

(98) Folza Plato (riferimento alla forte presenza cinese a Prato)

(99) Glande Nakata (riferimento al giocatore giapponese Nakata)

Non mancano naturalmente i giochi di parole che prevedono assonanze e rime. L'*ultras* Antonio ci fa notare che tra gli *ultras* c'è sempre qualcuno più preparato degli altri che propone striscioni molto creativi con una valenza poetica. Questi striscioni vengono successivamente sottoposti all'approvazione di tutto il gruppo.

Uno dei fenomeni ampiamente diffusi negli striscioni è l'attivazione del non detto.

I testi degli striscioni ci rivelano infatti che il linguaggio non funziona sempre nello stesso modo. «Sia la codifica sia la decodifica dei testi funzionano sulla base di operazioni probabilistiche in relazione al contesto e alle conoscenze condivise» (Palermo 2013: 39). Quindi quando comunichiamo, aggiunge lo stesso autore, «solo parte del contenuto informativo è espresso esplicitamente, il resto rimane sullo sfondo, implicito, e la sua attivazione è lasciata ad un processo di interpretazione partecipativa del ricevente» (Palermo 2013: 39-40). È quindi chiaro che per interpretare i testi degli striscioni, come d'altronde avviene in ogni evento comunicativo, non ci si deve limitare al significato letterale, ma bisogna essere in grado di intuire le intenzioni del mittente. In riferimento al non detto, rimandando a Palermo (2013) per un'analisi approfondita, focalizziamo l'attenzione sull'inferenza, cioè quel processo mentale con cui si ricava una conseguenza, non esplicitamente asserita, da alcune premesse. Negli esempi (100) e (101) se si rimane in superficie, cioè al significato letterale, non si capisce il legame tra queste frasi e il calcio.

(100) Speriamo non ci veda Brunetta

(101) Giovedì te vedi Don Matteo

Se esploriamo invece le intenzioni comunicative dei tifosi, grazie alla nostra conoscenza del contesto, possiamo inferire che in (100) lo striscione fa riferimento all'ex ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta, non per la sua altezza ma per le norme anti-assenteismo nel pubblico impiego. Gli autori sono i tifosi dell'Arezzo che si trovavano allo stadio un lunedì pomeriggio invece di essere al lavoro.

In (101) i tifosi laziali prendono in giro i romanisti dopo l'eliminazione della Roma dall'*Europa league*, competizione che si svolge di giovedì. Possiamo quindi inferire che "Giovedì te vedi Don Matteo" non è un'imposizione a guardare la serie televisiva, bensì la soddisfazione da parte degli autori di vedere i romanisti a casa e non allo stadio.

Questi esempi ci fanno capire che, strappata al suo co-testo verbale e al suo contesto situazionale e fatta ascoltare fuori contesto a uditori della stessa lingua, una sequenza sillabica anche ampia risulta non identificabile (cfr. De Mauro 2002b). Non basta quindi la competenza linguistico-grammaticale per capire i testi degli striscioni (e non solo) ma servono anche delle competenze testuali, pragmatiche e culturali.

8. CONCLUSIONI

Questo breve viaggio nelle parole dei tifosi ci consente di affermare che «essere ultras non significa sempre violenza ma anche ironia, parodia e gusto del comico» (Guerra - Imperi - Vardanega 2010: 17). Il fatto di aver proposto, per la prima volta a differenza degli studi precedenti, uno studio che coinvolge diverse squadre, tifoserie e città italiane ci ha permesso di fare una "passeggiata" nella cultura moderna e tradizionale della Penisola, alla scoperta dell'autorappresentazione e dell'impatto dell'attualità,

del cinema, della musica, della televisione, della famiglia, delle tradizioni culinarie, ma anche dei dialetti e delle lingue straniere sui tifosi-cittadini. Non a caso Militello (2004) considera gli striscioni negli stadi come un breviario per chi non si perde una trasferta, un bignamino per chi vuole ripassare la storia del campionato italiano negli ultimi anni, o per chi non sa niente di calcio (ammesso che esista qualcuno che non sappia niente di calcio), un affresco di storia, politica, costume e malcostume, musica, cinema, tradizioni, scritto e cantato dal genio ironico e dissacrante del “dodicesimo uomo in campo”.

La profondità dell’universo comunicativo degli *ultras*, che si basa non solo sugli striscioni ma anche sui cori e sulle coreografie, restituisce alla letteratura un universo semiotico molto ricco. Oltre all’identità e alla creatività linguistico-culturale che ci siamo proposti di esplorare attraverso gli striscioni di varie tifoserie, in altri studi ancora in preparazione, intendiamo dimostrare che gli striscioni sono anche degli ottimi materiali autentici utilizzabili in ambito didattico. Anche perché l’interesse giornalistico per questo tipo di testi dimostra che sono parti integranti del gioco comunicativo legato al calcio, ma sicuramente da stigmatizzare quando restituiscono volgarità e violenza.

BIBLIOGRAFIA

- Bafile 2008 = Laura Bafine, *Alcune osservazioni sull'allomorfia dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto nel dialetto napoletano*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», Vol. 1, pp. 1-13.
- Boccafurni 2012 = Anna Maria Boccafurni, *Gli striscioni delle tifoserie calcistiche romane: una lingua particolare*, in Paolo D'Achille - Antonella Stefinlongo - Anna Maria Boccafurni (a cura di), *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, pp. 225-249.
- Bonomi 1987 = Andrea Bonomi, *Le immagini dei nomi*, Milano, Garzanti.
- Corno 2004 = Dario Corno, *Come si legge un testo letterario. Un esempio di analisi: Montale, Gloria del disteso mezzogiorno*, in Stefano Gensini (a cura di), *Manuale di semiotica*, Roma, Carocci, pp. 339-358.
- Dardano 1994 = Maurizio Dardano, *Testi misti*, in Tullio De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 175-181.
- De Mauro 1981 = Tullio De Mauro, *Scuola e linguaggio*, Roma, Editori Riuniti.
- De Mauro 1983 = Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro 2002a = Tullio De Mauro, *Prima lezione sul linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro 2002b = Tullio De Mauro, *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza.
- De Saussure 1967 [2017] = Ferdinand De Saussure, *Corso di Linguistica Generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari-Roma, Laterza.
- Ferreri 2008 = Andrea Ferreri, *Ultras. I ribelli del calcio. Quarant'anni di antagonismi e passioni*, Lecce, Bepress Edizioni.
- Fortuna 2002 = Antonella Fortuna, *Grammatica siciliana. Principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche*, Caltanissetta, Terzo Millennio Editore.
- Guerra - Imperi - Vardanega 2010 = Nicola Guerra - Valentina Imperi - Claudia Vardanega, I

- poeti della curva. Un'analisi sociolinguistica degli striscioni allo stadio*, Roma, Aracne.
- Istat 2017 = Istat, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia*, URL: <http://bit.ly/2VpA4Aj> (ultimo accesso 25 giugno 2019).
- Louis 2006 = Sébastien Louis, *Le phénomène ultras en Italie*, Paris, Mare and Marin.
- Militello 2004 = Christian Militello, *Giulietta à 'na zoccola. Gli striscioni più esilaranti degli stadi italiani*, Milano, Kowalski.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Porro 2008 = Nicola Porro, *Sociologia del calcio*, Roma, Carocci.
- Sebastio 2008 = Marco Sebastio, *Ultras. Un contributo semiotico allo studio delle conflittualità negli stadi*, in «EIC Serie Speciale», Anno II, n. 2, pp. 119-129.
- Siebetcheu 2013 = Raymond Siebetcheu, *Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui*, in «SILTA», XLII, 1, pp. 183-214.
- Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Semiotic and Linguistic analysis of banners in three European countries football stadia: Italy, France and Great Britain*, in Elisabeth Lanza - Hirut Woldermariam - Robert Blackwood (a cura di), *Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes*, London, Bloombury Publishing, pp. 181-194.
- Siebetcheu 2017 = Raymond Siebetcheu, *Geografia delle lingue nel calcio italiano: un'analisi demo-linguistica*, in «AGEI Geotema», 54, pp. 131-154.
- Vedovelli 2010 = Massimo Vedovelli, *Prima persona plurale futuro indicativo: noi saremo. Il destino linguistico italiano dall'incomprensione di Babele alla pluralità della Pentecoste*, Roma, EDUP.